dagli scritti di Giovanni Giorgis

Giovanni Giorgis

dagli scritti di
Giovanni Giorgis

prete, biblista, educatore

(1) Ricordo mio padre, che attorno agli anni trenta, andava a far la stagione della mietitura a Savigliano o a Racconigi o a Cavallermaggiore, per poi rientrare in tempo a mietere quel poco grano che avevamo di nostro. Lo rivedo partire su una bicicletta scassata e con una falce. Quanta fatica, allora, per un tozzo di pane e per racimolare due soldi per mandare avanti la famiglia ![1]

(2) Mi sono ricordato delle gite scolastiche di quando ero ragazzo, quando fare otto o dieci chilometri a piedi nelle vicinanze del paese ci dava, forse, più gioia di quanto non ne diano ai figli di papà, oggi, le elaborate e lussuose gite che certe scuole riescono ad organizzare. Dimenticavo: prima di partire una maestra aveva scritto sulla vetrata d'ingresso alla scuola:"*Ogni passo è uno spasso*"[2].

(3) Da ragazzo anch'io andavo al pascolo, già durante le elementari e poi quando tornavo a casa dal seminario per le vacanze estive. Mio padre possedeva tre mucche striminzite che in quei tempi (mi riferisco agli anni trentacinque-quaranta) rappresentavano tutto il patrimonio di famiglia. Spesso partivamo dal paese per raggiungere un bosco, sulle pendici della montagna, dopo un'ora e mezza di cammino. Solitamente si trascorreva la giornata sul posto. Io ero incaricato di fare buona guardia alle bestie, mentre mio padre si preoccupava della pulitura del bosco. D'estate le mosche, i tafani, i calabroni prendevano d'assalto le povere bestie per succhiar loro quel poco sangue che ancora avevano. Allora, spesso, alzavano la coda e partivano al galoppo, strusciando contro i cespugli nella speranza di togliersi di dosso quelle punture. Una volta, una delle tre mucche si mise a correre come impazzita, sconfinando lontano, tant'è che la persi ben presto di vista. Mio padre ed io, dopo aver legate le altre due ad un albero perché non fuggissero anch'esse, la cercammo per delle ore e quale sospiro di sollievo quando, finalmente, la trovammo tutta allegra presso una sorgente d'acqua, a qualche chilometro di distanza[3].

(4) Gli zoccoli…allora, per noi ragazzini poveri di paese, erano d’inverno l’unica calzatura possibile. Li confezionava nostro padre stesso, ai primi freddi autunnali, nella stalla. Faceva di persona con strumenti vari, lavorando un blocco di legno di salice, la parte di sotto, lo zoccolo propriamente detto, al quale sovrapponeva la tomaia che comperava direttamente dal calzolaio o rimediava da un vecchio paio di scarpe smesse. E poi, perché non li consumassimo troppo in fretta, soprattutto perché giocavamo a slittare sul ghiaccio, li foderava di sotto con una latta fermata con dei grossi chiodi. Quando qualcuno, più benestante, veniva a scuola con le scarpe alte o i gambali era per noi motivo di sofferenza usare quegli zoccoli da poveracci. Per me la cosa era un po’ attutita dal fatto che anche il maestro – un sacerdote, severo ma buono – calzava gli zoccoli, sia pure un po’ più gentili dei miei molto rustici. Ogni tanto poi ricordava che si possono avere ‘scarpe grosse e cervello fino’ e questo mi incoraggiava un altro poco[4].

(5) Ho perso mia madre molto presto: lei aveva appena quarantacinque anni ed io sedici. In casa poi, data la severità e lo stile di quei tempi, non ci erano concesse molte affettuosità. Eppure ho di mia madre un ricordo dolce che con il crescere del tempo, lungi dall’affievolirsi, è diventato sempre più vivo. Richiamandola alla memoria mi sembra di farla rivivere, mi sembra che ogni volta ritorni a casa, abbandonando quel buio angolo della tomba dove l’ho accompagnata, ohimè, troppi anni fa. Alcuni miei compagni di scuola hanno ancora tutti e due o uno dei genitori e li invidio per il fatto che li hanno potuti godere e servire così a lungo[5].

(6) Negli anni del seminario, quasi non c’era predica o meditazione che non approdasse al tema dell’obbedienza. Purezza ed obbedienza furono le due virtù che ci ossessionarono più di tutte. E non è che s’intendesse l’obbedienza alla Parola di Dio: la Bibbia non fu mai presa molto in considerazione nella nostra formazione seminaristica. I superiori erano preoccupati essenzialmente dell’ubbidienza a se stessi[6].

(7) Da natura ho ereditato un temperamento che non era accentuatamente critico se fin verso i venticinque anni ho accettato con abbastanza remissività tutto quello che mi veniva proposto. Poi, grazie a situazioni personali, al contatto con gli altri, allo studio, al periodo storico del

Concilio, all'insegnamento, ho scoperto che si doveva essere critici, cioè saper usare il più bel dono di Dio, la ragione insieme con la fede, perfezionando di continuo la capacità e le motivazioni di giudizio[7].

(8) La vita è fatta di problemi, di questioni talora tragiche, talora buffe, da affrontare con animo quanto più sereno possibile, equilibrando gli estremi in una posizione di centro che non deve essere qualunquismo di sentimenti, ma saggia padronanza di se stessi, sapendo andare avanti e non fermarsi prima del tempo. In liceo, a lezione di filosofia neotomista, si seguiva un testo piuttosto difficile che, a volte, veniva letto in classe e spiegato dal professore. Uno di noi aveva un po' di difficoltà a ritrovare la parola giusta dopo l' "*a capo"* della precedente e si arrestava, per qualche istante, incerto. Caso volle che la linea terminasse con queste parole: "*Tocca a noi porci*", a capo: "*la questione*". Lascio pensare a voi la scena. Nonostante l'insegnante, ripetutamente esortasse: "*Avanti, avanti dico*", la questione non veniva fuori e la classe rimaneva, per qualche secondo, in balia del ..."*porci*"![8]

(9) Sono sempre stato affascinato dal paradosso: l'arte di cogliere perfettamente nel segno grazie alla evidente esagerazione, riuscire a lanciare un messaggio essenziale attraverso l'inverosimile e l'assurdo. L'unico mezzo, forse, oggi, per poter parlare a coloro ai quali più nulla dicono le parole normali[9].

(10) Certe persone hanno il cervello poco più grosso di quello di una gallina o di un topo. Non si sa spiegare la loro mentalità gretta, piccola, angusta, certi punti di vista così personali e così sfasati; certe ipotesi senza senso, certe preoccupazioni inopportune…Pare che tutto il mondo debba procedere al suono delle loro stonature che credono i più bei accordi di questo mondo; gente inetta e incapace a qualunque lavoro impegnativo, oppure piena di approssimazioni, di lodi, di appoggi. Li desiderano, li cercano con lealtà e slealtà da chi è in buona fede e da chi è in malafede, da chi è intelligente e da chi è stupido, pur di crescere in un alone di stima…E c'è altra gente che più stupida di costoro si presta al gioco. E' questione di sopraffine superbia che nega fiducia a tutto e a tutti, che confida unicamente nelle proprie forze; *ci fossi io, dovreste dare così e così*. Sapientoni calzati e vestiti che non hanno un briciolo di vera scienza e tantomeno una molecola di sapienza…Gente che, se volete farvi amica, basta che li chiamiate con il loto titolo…che diciate che hanno fatto un bel discorso, che hanno un bel

tono di voce, che camminano con l'aria di uomini grandi…Anche se di fatto il titolo è stato loro dato per incidente, anche se il discorso era copiato, anche se il tono di voce era quello di una cornacchia, e l'andatura poco più simpatica di quella di un scimpazè o di un canguro. Il mondo è pieno di queste figure equivoche, amorfe, sfasate, che fanno compasione…Queste constatazioni valgono per il genere, per la specie e per l'individuo, per certi individui che rivolgere loro direttamente la parole diciamo: "*chi ha orecchi per intendere intenda*"[10].

(11) E' molto importante saper ridere di se stessi; non prendersi troppo sul serio. Chi sa fare questo non finirà mai di divertirsi. Ne avrà sempre motivo e potrà anche compensare quelli che, invece, si credono, nella gestione di se stessi, al di sopra di qualsiasi sospetto e non si lasciano mai sfiorare dal dubbio di essere ridicoli[11].

(12) Ho sempre raccolto volentieri barzellette, ma non quelle difficili a capire, per le quali bisogna avere il cervello di un premio Nobel, bensì quelle immediate e semplici che, per appartenere alla beatitudine della povertà, sono ancora più efficaci. Non mi sono mai interessato alle barzellette scurrili e ho abitualmente scartato quelle che mi sembravano stupide. Penso ce ne sia a sufficienza di quelle intelligenti, che hanno da passare un messaggio provocatorio in senso positivo, anche se potrebbero essere pungenti per qualcuno o per qualche categoria di persone. Ve ne sottopongo qualcuna, prevalentemente a sfondo biblico, teologico o clericale per rimanere a…casa mia. Spero non vi dispiaceranno e riuscirete a ridere un poco anche voi[12].

(13) Signore, concedimi di essere ottimista. Donami di sorridere spesso a tempo opportuno. Di saper cogliere il buono che c'è negli altri. Di dimostrarmi allegro e di esserlo realmente. Di godere delle piccole gioie. Di accettare il peccato senza disperazione e di credere che Tu puoi volgerlo al bene. Di equilibrami meglio tra la gioia e la tristezza, tra la speranza ed il timore, tra l'incertezza e la fiducia nel tuo amore. Che il mio ottimismo sia più maturo, più coerente, più stabile. Meno epidermico, meno forzato. Più naturale, più semplice, più sincero, più puro. Più umano. Più evangelico. Meno per me. Più a servizio della gioia altrui[13].

(14) Quello che chiedo sin d'ora a voi tutti, carissimi amici, è di credere, a dispetto di qualsiasi contraria esperienza passata o futura, nella bontà e nella verità degli ideali nobili e alti del Cristianesimo portato vivo, quale esso è, nella fatica dello studio di oggi e nel lavoro della professione di domani, cercando umilmente di rendersi ogni giorno migliori per attuare una testimonianza di vita degna di essere vissuta. Siate sicuri che Iddio ci ha messi su questa terra per essere felici e perché prendessimo gusto alla vita. Siate del pari sicuri che la felicità non la troverete nella ricchezza, nè nel successo che la carriera potrà procurarvi, né nell'alta opinione che gli altri potranno avere di voi, ma sarete ricchi nella misura in cui avrete meno bisogni e felici se saprete donare la felicità agli altri. *"Ut in omnibus glorificetur Deus*", sia gloria a Dio in tutte le nostre cose: ecco quale sarà il motto della nostra comunità di amici. Sono certo che tale è il vostro proposito ! Terminato il corso degli studi ritornerete alle vostre terre e andrete per il mondo recando il segno della pace, della buona volontà e della fratellanza tra gli uomini. Il vostro simbolo: una freccia d'oro che porterete avanti, sempre avanti, per segnare la Strada. Sono certo che anche questo simbolo sarà di vostro gradimento ! Soprattutto siate buoni cercando di lasciare questa terra dopo averla resa migliore di come l'avete trovata. Quando sarà l'ora del ritorno definitivo alla casa del Padre, morirete felici pensando di non aver perso il tempo e di aver fatto del vostro meglio[14].

(15) Ogni giorno della nostra vita e della storia è una genesi e un'apocalisse: qualcosa che nasce alla novità del tempo, portando con sé il germe di un futuro ancora da costruire, che a sua volta sarà una rivelazione di bene o di male, di benedizione o di maledizione, a seconda di come noi, e gli altri dopo di noi, vivranno l'avventura umana[15].

(16) Lo scoutismo si propone come metodo di educazione integrale. Questa è la sua forza e la sua debolezza. Formare degli uomini, nel pieno senso della parola: degli uomini redenti, buoni cittadini e buoni cristiani. Dare un'educazione completa che tenga conto di tutte le realtà, di tutte le esigenze, di tutte le possibilità, di tutti i valori (fisici, spirituali, naturali, soprannaturali)… Lo scoutismo è metodo di educazione "positiva": scoprire quanto c'è di buono in ogni ragazzo (almeno il 5% di buono…si può concedere anche al più cattivo dei ragazzi); non ignorare il peccato e le sue conseguenze ma proporne i rimedi in termini positivi. Lo scoutismo offre

una legge di 10 articoli tutti positivi, offre una promessa che è un impegno a realizzare la vita in senso pieno, offre una pista, un sentiero, una strada da percorrere per prepararsi ad essere utili agli altri… Lo scoutismo è un metodo che si basa essenzialmente sulla “fiducia”. Lo scoutismo ha fiducia nel ragazzo perché ha fiducia nell’uomo, perché ha fiducia in Dio Creatore, Provvidente e Redentore. Anche la Chiesa ha fiducia nel ragazzino se lo ammette alla prima comunione appena ha raggiunto l’uso della ragione. Tutta l’educazione scout si evolve nella convinzione che il ragazzo sente fortemente il senso della responsabilità e attraverso la responsabilità matura se stesso in un impegno a meritare fiducia. Per questi aspetti che lo costituiscono, lo scoutismo è scuola di autentica democrazia, di solidarietà, di socialità, di collegialità nell’uso della responsabilità perché è scuola di personalismo comunitario, di umanesimo integrale[16].

(17) Voglio salutarvi richiamando qualche pensiero di B. P. a cominciare dai motti delle tre branche dello scoutismo che in origine erano: *del nostro meglio*, *per essere preparati*, *a servire*. Vi auguro molta gioia e serenità che troverete nella vita se vi sforzerete di donare gioia e felicità agli altri: Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Ci riuscirete più facilmente nella misura in cui vi abituerete a vedere le cose anche dal punto di vista dell’altro e se considererete la vostra formazione come un’autoeducazione che venga da dentro e non con l’imposizione di un’istruzione formale dal di fuori. Sulla tomba di B. P. in Africa a Nyeri, vicino al Monte Kenya, dove morì l'8 gennaio del 1941, è riportato il segnale di pista Sono tornato a casa, il cerchio con il puntino. Se la nostra vita è nel cuore di Dio, stiamo tornando tutti e di continuo a casa: siamo già a casa! Anche la mia vita è stata lunga e bella insieme con voi. Io sono ormai alla fine, ma auguro a voi di poterla proseguire a lungo, ancora, come gruppo scout per tanto tempo, ma soprattutto insieme alle vostre famiglie attuali e future[17].

(18) Laghi alpini, calmi, sereni, azzurri, leggermente sfiorati dal vento delle cime. Vette immacolate, alte, potenti. Che sfidano il cielo. Che si riflettono nello specchio delle acque per creare un incanto. Mi par che dicano la grande realtà interiore. Mai come al “campo scout” ho sentito Dio così vicino ! Come soffio di vento che vivifica. Come azzurro che reca pace. Come vita segreta che palpita possente. Al mattino quando suona la levata ed il sole ride all’allegro esploratore. Quando dalle tende, ancor

chiuse, s'innalza a Dio il primo pensiero. All'issa-bandiera mentre il vessillo tricolore sale a baciare il cielo. D'attorno all'altare, tra i pini o le rocce, quando Gesù scende tra le mani e nei cuori. Le montagne vicine o lontane, stagliate verso l'alto, gli alberi della foresta, il profumo dei fiori alpestri, il colore scarlatto dei rododendri, l'altare rozzo come il Calvario, sono altrettanti atti di fede, di speranza e d'amore della natura che prepara l'incontro con la sopra-natura. La più bella basilica del mondo, la più grande cupola trapunta di soli e di stelle. Quando ai pasti le squadriglie intonano: "*per questo pan, per questo dono, noi Ti lodiam, Signore!*" Allorchè si parte per una marcia o per un *hyke* e, davanti all'edicoletta mariana costruita nel bosco, si riceve la benedizione di Maria. O giunti sulla vetta, oltre i crepacci e i ghiacciai, oltre le pareti vertiginose, si riconosce che la prima Guida, il primo Esploratore è stato Lui, il Signore. Quando la bandiera scende dal pennone a segnare il giorno che finisce, il silenzio del campo mormora una preghiera: *"o Dio, grazie della giornata, grazie della vita, grazie del lavoro!"* Attorno al fuoco che si spegne tra gli ultimi bagliori rossastri è ancora la preghiera della sera che sale a Dio a portare l'amicizia sincera e profonda di un cerchio di amici… Al campo scout natura e sopra-natura costruiscono nell'esploratore, libero e cosciente, l'uomo e il cristiano, il cittadino del bosco e il cittadino del Cielo. Francamente non ho mai pensato che lo scautismo cattolico, specialmente al campo, sia troppo poco spirituale e difetti di soprannaturale, o che tutto si riduca soltanto a poesia e sentimento[18].

(19) Il credente sa che la sua adesione a Cristo nella speranza che salva deve essere continuamente rinnovata, perché possa conoscere sempre meglio le vie di Dio. Non basta un'affermazione di fede teorica: è necessaria una risposta concreta che consista nella costruzione della storia insieme con lui[19].

(20) Sperimenterete certamente questa notte la verità dell'affermazione di Baudelaire: "*Nel sensibile che ci circonda e ci incalza niente è vano, poiché ogni cosa ha un proprio significato"*. Se saprete pregare marciando e se saprete marciare pregando, più che altro pregando in silenzio (e vi raccomando di fare parecchi chilometri in silenzio, in fila indiana), in un silenzio rotto solo dal ritmo dei passi, vi accorgerete che il significato delle cose che ci circondano è un significato di alta spiritualità, che ci eleva a Dio in una esperienza religiosa di cui forse non avete ancora

sperimentato l'eguale. Abitualmente consideriamo il tempio, la chiesa come luogo di preghiera: ed a ragione, perché sta scritto "*la mia casa è casa di preghiera*". Dall'altro lato constatiamo terribilmente la non realizzazione nella nostra vita di un importante precetto di Gesù "bisogna pregare sempre". Bisogna pregare di continuo e quindi non solo in chiesa, visto che in chiesa ci stiamo neppure per un'ora alla settimana. Forse non abbiamo mai pensato che Gesù pregò e fece pregare a contatto della natura, sui monti, lungo il fiume, per le strade, nell'orto degli ulivi, che la suprema preghiera – il sacrificio della sua vita – la compì in aperta natura e che la natura spessa si unì a questo sacrificio con la sua preghiera[20].

(21) Cinquant'anni di scautismo del Mondovì 1° esigono che verifichiamo, prima di tutto, sino a che punto siamo stati fedeli a queste consegne. La seconda cosa importante che dobbiamo fare è ringraziare, se no questi cinquant'anni non ci appartengono ! Giustamente B.P. diceva: Un dono non ci appartiene sino a che non abbiamo ringraziato. E cinquant'anni sono un grande dono. Un ricordo e un grazie particolare a Domenico Ferraris e ad Aldo Ricolfi che ci hanno passato la fiaccola del primo scoutismo monregalese antecedente la soppressione del fascismo e ci hanno aiutato a ricostruire l'Associazione. A tutti i Capi e Assistenti che, ben presto, hanno saputo assumersi responsabilità di educatori e si sono succeduti in una specie di generosa staffetta, rendendo possibili le cose… impossibili. Soprattutto, un grazie, grande grande, a tutti voi ragazzi d'un tempo, lupetti, esploratori, rovers senza i quali nulla si sarebbe potuto fare: che il metodo educativo scout vi abbia lasciato qualcosa dentro, prezioso per la vita vostra e delle vostre famiglie, voi stessi lo testimoniate con la nostalgia di quei tempi, con la vostra presenza ai nostri incontri, particolarmente con la gioia comune di questo giubileo. Un ringraziamento particolarissimo a tutte le famiglie: non solo ci hanno dato fiducia permettendo e agevolando l'accesso dei loro figli al Movimento scout, ma spesse volte con una collaborazione ammirevole hanno prestato la loro opera concreta nell'organizzazione. Un grazie a tutti gli altri amici che, nei momenti difficili, ci sono stati vicini e hanno condiviso ansie, timori e fatiche. Non vi sorprenda che io ringrazi anche coloro che, dentro e fuori la comunità cristiana, hanno avuto perplessità a condividere il metodo educativo.

Note

[←1]

Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, Incontri biblici-Nuova raccolta n° 6, pag. 21.

[←2]
Giovanni Giorgis, *Sulla strada* , Incontri biblici-Nuova raccolta n° 15, pag. 22.

[←3]

Giovanni Giorgis, *Come si può diventare re andando in cerca di asine*, Incontri biblici – Nuova raccolta n° 2, pag. 1.

[←4]
Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit. , pag. 36.

[←5]

Giovanni Giorgis, *Come bimbo svezzato in braccio a mia madre*, Incontri Biblici n° 18, pag.22.

[←6]

Giovanni Giorgis, *Il difficile cammino dell'interpretazione della Bibbia*, Incontri Biblici, Nuova raccolta n° 16, pag. 30.

[←7]

Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit. , pag. 28.

[←8]

Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit. , pag. 22.

[←9]
Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*., cit. pag. 31.

[←10]

Giovanni Giorgis, dall’ archivio cartaceo della biblioteca.

[←11]

Giovanni Giorgis, *I passi del mio vagare*, cit., pag. 33.

[←12]

Giovanni Giorgis, *Per un'ascetica del buon umore*, cit., pag. 39.

[←13]

Giovanni Giorgis, dal *taccuino di marcia* di sabato 10 dicembre 1966.

[←14]

Dalla “bozza” di regolamento per gli ospiti del pensionato San Paolo di via Monti a Torino.

[←15]

Giovanni Giorgis, *Le benedizioni di Giacobbe e le dodici tribù d'Israele*, Incontri biblici n° 44, seconda di copertina.

[←16]

Da una conferenza svolta per i preti del Diocesi di Novara il 18 aprile 1966..

[←17]

Dalla lettera indirizzata ai “vecchi scout” di Mondovì il 21 marzo 2011, conservata nell’archivio informatico.

[←18]

"*Attorno al fuoco*" - Periodico del Gruppo Asci Mondovì 1°, maggio/agosto 1955, pagg. 5-6.

[←19]

Giovanni Giorgis, *Un’asina strana per uno strano profeta*, Incontri biblici n° 9, pag. 36.

[←20]

Meditazione della prima tappa in occasione della “marcia ecumenica Cuneo-Valdieri” del 30/31 maggio 1962 (testo conservato nello schedario della biblioteca).